

Gv 10, 27 – 30

²⁷Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. ²⁸Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. ²⁹Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. ³⁰Io e il Padre siamo una cosa sola».

Lectio

Questi versetti ritagliati dalla liturgia fanno parte del grande discorso sul buon pastore e costituiscono un punto culminante della rivelazione che Gesù fa di sé ai suoi interlocutori, in un contesto di crescente ostilità nei suoi confronti (cfr. v. 24. 31). La resistenza secolare di Israele al suo Dio si compie nel rifiuto che i giudei oppongono a Gesù, quando egli arriva a chiarire la i suo rapporto di totale dipendenza e identificazione con il Padre (v. 30). Tuttavia tale opposizione non compromette il disegno di Dio, perché al rifiuto dei giudei si contrappone l'accoglienza di coloro che Gesù definisce come "le mie pecore". In un grido di esultanza Gesù afferma che le pecore che gli appartengono sono quelle che ascoltano la voce del pastore. Ascoltare la voce è un'espressione che si riferisce alla capacità che le pecore hanno di riconoscere la voce del loro pastore tra le altre e di seguirla. Fuor di metafora le pecore che appartengono a Gesù, i suoi discepoli, sono in grado di riconoscere la sua voce nel loro intimo e nella loro vita e Lo seguono in ciò che Egli indica. Quindi l'espressione "ascoltare" non indica solamente una generica esperienza spirituale, ma il movimento di obbedienza del discepolo nei confronti del suo Signore, movimento che arriva a coinvolgere l'intera esistenza. La conoscenza che il pastore ha delle pecore (cfr. v. 14) indica una relazione personale, amorosa, che supera la metafora animale per descrivere il mistero del rapporto tra Dio e il suo popolo (cfr. Is 40, 11; Ger 22, 2-3; Ez 34). Si tratta di una conoscenza d'amore, di un reciproco possesso che avvolge anche la relazione tra il Padre e il Figlio (cfr. v. 15) e che spiega la capacità del Figlio di deporre la sua vita umana per le pecore (cfr. v. 15), per donare loro la vita eterna (v. 28). Le pecore sono così inserite saldamente in un circuito di relazioni vitali che dipendono da una potenza originaria e illimitata: il Padre. Nessuno può strappare le pecore dalla mano del Padre (la mano è espressione della potenza di Dio: cfr. Dt 33, 3; Is 49, 2): come il Figlio, ora circondato dai suoi nemici e in pericolo gravissimo di perdere la sua vita, può confidare nel Padre, dal quale nessuno può strapparlo, così anche le pecore possono confidare nel loro pastore, il Figlio, perché seguendolo potranno poggiare la loro casa sulla roccia del Padre. Infatti Il Figlio e il Padre sono una cosa sola (v. 30). Il movimento d'amore che dal Padre avvolge e assicura il Figlio si prolunga nell'azione del Figlio nei confronti dell'umanità: si tratta di una comunione nell'agire che rivela una radicale comunione d' amore e che è indicata dall'espressione al genere

neutro “una cosa sola”. Padre e Figlio non sono una persona sola (altrimenti la particella sarebbe al genere maschile), ma una cosa sola, un’essenza d’amore che si rivela nella loro perfetta comunione d’azione in ciò che riguarda la salvezza delle pecore.

Suggerimenti per la preghiera

1. Mi dispongo davanti a Dio in preghiera. Sto in ginocchio o seduto, per entrare in colloquio con il Signore, o meditare su ciò che leggo, a seconda di ciò che voglio.
2. Leggo con attenzione il brano di Vangelo (Gv 10, 27 - 30)
3. Chiedo al Signore di poter gioire con Lui per la Sua resurrezione, che manifesta la potenza del Padre e di sentirmi sicuro nelle sue mani.
4. Vedo le persone che agiscono, osservo come si comportano. Gesù si trova circondato dai suoi avversari, che non gli credono e che lo vogliono far fuori, ma si sente sicuro nelle mani del Padre. Lo contemplo come il buon pastore che nella croce depone la sua vita umana per me, perché vuol donarmi la vita eterna nella resurrezione.
5. Ascolto le parole di Gesù: “Io e il Padre siamo una cosa sola”. Immagine lo scandalo dei presenti: “Come può un uomo farsi uguale a Dio?”. Entro nel mistero della comunione di amore e di azione tra il Figlio e il Padre che si rivela nella sua morte e resurrezione. Il Signore mi sorregge, mi consola e mi libera da ogni paura perché nella mia vita egli opera in comunione perfetta con il Padre.
6. Entro in colloquio con Gesù che mi vuole consolare con i santi effetti della resurrezione nella mia vita.
7. Concludo con un Padre Nostro.